

Capitolo 19

Arnon Arad, maggiore dell'IDF, Israeli Defence Force, l'esercito israeliano, frenò improvvisamente, con grande stridore degli pneumatici della sua jeep, accanto a una giovane recluta.

«Dov'è il tuo berretto, soldato?».

Il ragazzo era sbigottito. Si mise bello dritto e salutò il superiore.

«Io... l'ho perso, signore».

«Vai immediatamente nel mio ufficio e aspettami lì per la formalizzazione dell'accusa!».

«Ma, signore...».

«Come ti chiami?» disse, tirando fuori il suo palmare.

«Signore, le posso spiegare... È successo durante il funerale di mia nonna».

«QUAL È IL SUO NOME, SOLDATO?».

«Vladimir, signore... ma davvero: ero così giù che non me ne sono accorto, ero in uno stato emotivo pietoso».

«Il cognome, soldato».

«Vladimir Cagan, signore... ero molto legato a mia nonna. Per me è stata come una madre, dopo che i miei genitori sono morti in un incidente d'auto. Mi ha aiutato a superare i miei problemi di droga e di alcol».

«Il tuo processo è fissato per le quindici precise. Sono stato chiaro?».

«La prego, abbia pietà, signore... Non è facile vivere con un tumore al cervello».

«Tu hai un tumore al cervello?».

«Sì» sospirò Vladimir. «Ho avuto le analisi il giorno in cui mio fratello maggiore è stato ucciso nella battaglia di Jenin».

«Ma è atroce».

«La sola fortuna è stata che almeno, quel giorno terribile, avevo il conforto di mia sorella. Il suo sostegno mi ha impedito di impazzire. La mia dolce sorellina Olga... che riposi in pace».

«Anche lei è morta?».

«Colpita da un cammello mentre salvava un cane ferito nel deserto».

«Che diamine... Va bene dai, allora va' allo spaccio e comprati un berretto nuovo».

«Ci proverò signore».

«Ci proverai?».

«Ho una gamba paralizzata, ma chiederò a un amico».

Il maggiore Arad diede gas e la jeep balzò in avanti, lasciandosi dietro una nuvola di fumo.

Era un ufficiale molto rigido e ci teneva alla disciplina. Dal giorno dell'arruolamento si era dedicato all'esercito anima e corpo. Era un soldato animato da grande patriottismo e vedeva il mondo diviso in bianco e nero, bene e male. La missione della sua vita era quella di difendere Israele, la sua amata patria, con ogni mezzo possibile. Aveva combattuto nel corpo d'élite dell'IDF, la Matcal Squad, ma si era dovuto trasferire dopo esser stato ferito in un incidente molto poco eroico: una mucca impazzita era saltata giù da un camion e gli era atterrata su un piede, fracassandogli un calcagno. Nessuno aveva saputo ricostruire come avesse fatto una mucca a saltare giù dalla barriera di un autocarro, ma tant'è. Probabilmente l'unico caso di mucca acrobatica di cui si avesse notizia nella storia, ed era capitato al maggiore Arad. Era stato congedato dalla squadra e assegnato a una speciale task force di intelligence che raccoglieva informazioni sui leader del terrorismo a Gaza e in Cisgiordania. La task force riuscì a incastrare più di duecento terroristi di spicco, ma era una tela di Penelope: per un leader che veniva preso, altri due ne spuntavano. Il maggiore non era però riuscito a catturare il solo terrorista dal quale era ossessionato, la personalità più ricercata da Israele in Cisgiordania, il primo sulla lista dell'Interpol per traffico di stupefacenti nel Medio Oriente, un inafferrabile maestro dell'organizzazione, riuscito nell'impresa di trasformarsi in nebbia tutte le volte che qualcuno era stato a un passo dall'afferrarlo. Detto «La Volpe», era un eroe locale, meglio noto come Mustafà Aduai, comandante del movimento Red Amal. Arad non l'aveva mai visto. Né lui né nessun altro dell'intelligence israeliana avevano idea di che faccia avesse. Era l'uomo invisibile.

Ma Arad aveva un nuovo incarico impegnativo per quella settimana. Aveva accettato di addestrare un gruppo di turisti con la passione per il brivido. Era un'opportunità per fare

pubbliche relazioni per la causa di Israele. Una *mitzva*, una necessità per un patriota come lui. Ed era anche un'opportunità ideale per incontrare qualche bella *shikse*, che in yiddish vuol dire donna non ebrea, di solito immorale, di facili costumi, cordiale e di mentalità aperta. In altre parole, la classica fantasia erotica di un ebreo, irrealizzabile in patria.

Due minuti più tardi arrivò al Campo 80, base di addestramento per nuove reclute. Nel cortile dell'adunata ad aspettarlo c'era un gruppo di turisti, ognuno con tutti i propri averi davanti a sé.

La sua attenzione venne subito attirata da uno dei membri del gruppo.

Era alta e bionda, non di primo pelo ma decisamente meritevole di una bottarella. Una perfetta *shikse*. Aveva cinque giorni per incantarla con il fascino della divisa.

Sarebbe bastata una passeggiata nel parco: le donne non resistevano al suo aspetto da macho. Erano attratte dalla sua voce bassa, dall'espressione alla Clint Eastwood e dall'aderente divisa verde oliva.

Le donne europee non dovevano essere poi tanto diverse: si sarebbe innamorata di lui a prima vista.

Capitolo 20

A ciascun membro del gruppo venne data una tenda canadese due per due, un set di contenitori di latta per alimenti e alcune scatolette di pressatella chiamata *Loof*, una carne in scatola speciale che esiste solo nell'esercito israeliano. Mangiarla avrebbe fatto parte dell'addestramento alla sopravvivenza: il suo inventore, un immigrato ebreo russo, si era basato per la ricetta sulla cucina dei gulag e si trattava di un misto di tre tipi di carne di animali che esistevano fin dai tempi di Gengis Khan.

Il gruppo di turisti era stanco e affamato e gli esperti dell'esercito israeliano, oltre a Rosman, Brant e Abu-Aziz, erano curiosi di sapere cosa sarebbe accaduto se, dopo dodici ore di volo El-Al in cui era stato servito cibo *kasher*, fosse stata data loro un'unica porzione di pressatella *Loof*.

Eccoli là dunque, il primo gruppo di partecipanti al pacchetto di sopravvivenza in Medio Oriente: Mitch e Nathan da Salt Lake City, Utah; Eva Braunschweig dalla Germania, Terry Hampton dal Regno Unito e altri venti affascinanti partecipanti. Kozo Yamamoto, un industriale giapponese cinquantenne, Jean Pirette e Valerie Françoise, una coppia di parigini proprietari di un negozio di fiori, Jane Goldman, un'attivista pacifista del New Jersey, quarantenne e non sposata, e Ravi Kumar, un indiano buddista, solo per citarne alcuni.

«Per favore, mi dà una mano?» chiese Eva a Uri Rosman.

«Potrei, ma questo metterebbe in discussione la logica di questo tour, non crede?».

«Solo per una volta, avanti. Non riesco a montare la tenda».

Uri stava meditando sul da farsi, quando sentì una voce bassa ed energica.

«La aiuto io». Il maggiore Arad si chinò e tenne su il paletto centrale con mano ferma.

Eva Braunschweig esaminò dettagliatamente gli occhi verdi di lui e quel che vide le piacque.

«Grazie» rispose, rendendosi conto di essere arrossita.

Lui sollevò il martello da cinque chili e lo batté ripetutamente sul paletto fino a che non si fu conficcato per terra ben bene.

«Come si chiama?» chiese, senza guardarla.

«Eva», stese la tela verde agganciandola al palo. «E lei?».

«Arnon».

Si alzarono e si asciugarono le mani sui pantaloni.

«E da dove viene?».

«Sono tedesca».

«Però...» rispose lui.

Rimasero in silenzio, pensando a come andare avanti con la conversazione.

«Mi piacciono i tedeschi» mentì, poi si rese conto che era la tipica cosa che dice uno che si vuole portare a letto una donna. Cercò di pensare a qualcosa di meglio da dire sul suo paese.

«Avete grandi attori».

«Ah sì?» si sorprese lei.

«Sì, Schwarzenegger. Mi piace un sacco». Gli pareva di ricordare che aveva qualcosa a che fare con la Germania.

«Veramente è austriaco».

«Ma è un grande attore. L'ha visto in *Conan il Berbero?*».

«*Conan il Barbaro*».

«Mi piace come imita l'accento tedesco, è proprio un grande...».

A Eva veniva da ridere. Il tipo sembrava serio.

«Non può fare a meno di avere l'accento tedesco» sorrise lei.

«Invece sì. L'ha visto in *Terminator?*».

«Ma in *Terminator* quasi non parla».

Il maggiore Arad l'aiutò ad aprire una scatoletta di pressatella.

«Questa è roba da re. La provi. Deve avere fame».

«Sì, in effetti. Sull'aereo il cibo non era un gran che».

«Con che volo è arrivata?».

«El-Al» rispose Eva, dando un morso alla carne.

Il maggiore ci rimase molto male.

«El-Al è un'ottima compagnia» disse, difendendo il vettore nazionale. «Dopo anni di persecuzioni ed esilio gli ebrei hanno finalmente una compagnia di bandiera, non dobbiamo

più dipendere dalle compagnie di altri paesi quando vogliamo andare in gita in quella cazzo di Europa».

Eva sorrise. Addentò la carne per la seconda volta.

«E perché mai dovrebbe voler venire in Europa, se la odia tanto?».

Arnon Arad le sorrise.

«A volte ci si sente così soli qui, in Medio Oriente, con intorno tutti questi arabi di merda. Vede... tra i nostri due nemici di sempre, gli europei e gli arabi, almeno gli europei non ci ammazzano da almeno cinquant'anni. Ecco perché alla fin fine preferiamo l'Europa».

Eva Braunschweig appoggiò per terra la scatoletta di presatella. Più di due bocconi proprio non ce la faceva.

«Ma ci sarà qualcosa che le piace, dell'Europa».

Arad si sedette accanto a lei e la guardò dritta negli occhi.

«I McDonald's. E anche lei, non è male».

Aveva detto *non è male*. Era un tipo sicuro di sé e controllato. Altri uomini avrebbero usato dei superlativi, per provarci con lei.

«A me invece Israele piace» disse Eva.

Il maggiore Arad sorrise.

«Vede» esclamò facendo schioccare le dita. «Abbiamo un sacco di cose in comune».

In lontananza il maggiore vide passare due soldati. Il sole era al tramonto e dovette strizzare gli occhi per metterli bene a fuoco.

«Quei due soldati hanno il berretto sulla testa?».

Eva Braunschweig guardò nella loro direzione.

«Mi pare di no».

«Anche a me pare di no». Balzò in piedi, furioso. «Torno subito».

Capitolo 21

Ravi Kumar se ne stava seduto su una collina che dava sulla zona recintata. I suoi nuovi amici erano impegnati nel tentativo di tirare su le vecchie tende fornite dall'esercito israeliano.

Gli era venuta voglia di meditare, in quel momento così bello della giornata. Il cielo si era tinto di una sfumatura d'arancio, proprio come il sari buddista che indossava. Arancio che sfumava in un'altra gradazione d'arancio, oro intrecciato ad altro oro, un'esistenza luminosa, un raggio d'amore ottimista in una terra violenta.

Ravi Kumar aveva una missione.

Era stato il Dalai Lama in persona a chiamare Kumar in Tibet. Era arrivata alla sua attenzione la notizia che in Medio Oriente organizzavano un pacchetto turistico piuttosto discutibile: un programma che avrebbe insegnato alla gente l'abc della violenza. Tecniche di sopravvivenza in un mondo frenetico e irrazionale, colmo d'odio e di sospetto, che non avrebbero fatto altro che generare ulteriore sospetto e odio. Sarebbe servito solo a diffondere la disperazione.

Non era un pensiero che il Dalai Lama potesse tollerare. Dio era buono. Lo spirito degli uomini era buono. Nessuno doveva insegnare il contrario.

Ravi Kumar doveva partecipare al programma e illuminare le menti dei partecipanti con l'alternativa. Il mondo era un luogo meraviglioso, l'unica possibilità era la pace, e l'amore avrebbe vinto su ogni cosa. Se ne stava seduto sulle pendici della collina a osservare sotto di sé quelle anime perse. Pregava per loro. Chiedeva al Signore di dargli la saggezza e la forza di compiere questa importante missione. Si sentiva puro e vitale. La sua nuova energia si irradiava ora verso il mondo, emanando un messaggio potente e universale.

Kumar fece un respiro profondo, poi sospirò.

Ancora seduto a gambe incrociate, prese la scatoletta di carne in scatola e allegrementemente ne assaggiò un boccone.

Ravi Kumar smise di irradiare energia. Improvvisamente il mondo aveva perso il suo sapore.

Capitolo 22

Le scintille si sollevavano dal fuoco della legna che bruciava e il gruppo dei turisti se ne stava seduto intorno al falò, godendosi il tepore. Rosman portò loro un sacchetto di *marsh-mallows* e si misero ad arrostirli a turno sull'unico bastoncino che avevano trovato.

Per più di un'ora avevano cantato *Hava Nagila*.

Rosman aveva insegnato loro le parole per sollevarne lo spirito, dopo l'esperienza aberrante della pressatella. Dopo che l'ebbero intonata dieci volte, Kozo Yamamoto, il giapponese, chiese di cambiare canzone, ma Rosman gli spiegò che faceva parte di un fondamentale programma di riabilitazione formativa per turisti. Nei trent'anni in cui aveva fatto la guida, tutti i gruppi in visita in Terra Santa gli avevano chiesto invariabilmente di insegnare loro quella canzone. Era il solo motivo israeliano noto nel mondo: *Hava Nagila* è per gli israeliani come *Frère Jacques* per i Francesi, *Old McDonald* per gli americani, *Heal the world* per i somali e *Born in the U.S.A.* per gli iracheni. Rosman spiegò che cantarla a lungo li avrebbe aiutati a eliminarla dal loro sistema, così avrebbero smesso di ossessionarlo.

Arnon Arad sollevò al cielo un bicchiere di plastica pieno di champagne.

«Vi do il benvenuto nella Terra del latte, del miele e del felafel» sorrise. «Che voi possiate imparare molto da questo importante pacchetto di addestramento che vi aiuterà quando sarete costretti a sopravvivere in un futuro pieno di musulmani folli che perseguiteranno voi e le vostre famiglie».

Dette un sorso al bicchiere e continuò.

«Ma noi non glielo lasceremo fare! Vi insegneremo a difendervi, a identificare i potenziali terroristi e a vivere senza paura in questo terribile nuovo millennio». Dette un altro sorso.

«Non è che per caso sta un po' esagerando?», era stata una voce brusca a parlare.

«Chi è stato a dirlo?».

Jane Goldman alzò la mano.

«Non può dire che tutti i musulmani sono pericolosi! È un'accusa disgustosa».

Il maggiore Arad incrociò le braccia sul petto.

«Come ti chiami, tesoro?».

«Jane Goldman... e non si permetta di chiamarmi tesoro!».

«Goldman... ci avrei giurato».

«Cos'è che avrebbe giurato?».

Il maggiore Arad sospirò profondamente.

«C'è una sola cosa al mondo che è peggio dei musulmani fanatici» fece un sorriso di compatimento, «e sono i pacifisti ebrei americani».

Dette un lungo sorso al suo bicchiere.

«Voi, non vi sopporto proprio!».

«Lei non sopporta nessuno!».

«Non è vero» e indicò Eva. «Lei mi piace, ed è tedesca!».

«E che c'entra che è tedesca?».

«Come sarebbe a dire "che c'entra che è tedesca"? Non è facile farsi piacere i tedeschi, lei invece mi piace. Voi ebrei americani pensate di poter venire qui e trattarci con quell'aria di sufficienza solo perché siete ricchi e potenti e date a Israele un sacco di soldi. Ma a me non m'incantate».

Jane scosse il capo, senza parole.

«Lei è un uomo spaventosamente arrogante!».

«E lei di sicuro non ha un fidanzato».

Jane ammutolì. Era un commento singolare.

«Ma come diavolo fa a dire se ho un fidanzato oppure no?» esclamò infine, sempre più agitata.

Arnon Arad sorrise.

«Ho tirato a indovinare sulla base di una serie di indizi». Le piantò gli occhi negli occhi. «Ma lasci che le chiarisca una cosa. Se ha deciso di partecipare a questo programma per farsi scoprire, non conti su di me. Non la toccherò nemmeno con un dito. Magari può provare con la coppia francese, potrebbero farle un favore e invitarla a un *ménage à trois*».

Jean e Valerie non riuscirono a trattenere un'espressione di sorpresa.

Rosman si chinò verso Arad e gli sussurrò in un orecchio:

«Non staremo andando un po' troppo sul personale?».

Arad si coprì la bocca con il palmo della mano e con voce calma e sicura gli rispose, sempre in un mormorio: «Un po' mi

dispiace, perché ha un bel corpo, però queste ragazze ebreo americane devono imparare a stare al mondo. Non è che possono avere sempre tutto quello che vogliono. Mi sa che mi scopero solo la tedesca».

Rosman annuì, comprensivo. Era esattamente quello che si aspettava dal maggiore Arad. L'avevano scelto per condurre la parte israeliana del programma proprio per le sue qualità: Arad non aveva peli sulla lingua, era privo di tatto, maleducato e pensava solo a se stesso. Un perfetto israeliano.

«Mi scusi». Era stato Jean ad alzare la mano.

«Non è mica costretto ad andarci a letto, eh...» si era affrettato a chiarire Arad.

«Mais non, questò non è un problemà» sorvolò lui. «Mi chiedevo soltanto se c'era ancora un poco di champagne per noi».

Il maggiore Arad se ne versò un po'.

«No» sorrise, e bevve. «Questo è un programmà di sopravvivenza. Niente champagne per i francesi per tre settimanè».

«Solo per stasera» supplicò Jean, cercando perfino di perdere l'accento.

«Non, Quasimodò. Lo champagne non fa benè ai francesi. Vi fa male al cervellò. Guardate quanti immigrati avete! Qualcuno deve averne bevuto troppò e si è dimenticatò di chiudere la frontierà!».

Jean chinò il capo, deluso.

«Mi dispiásce, mon ami... Però magari un altro po' di presatella? Quel buon pâté di animale morto?».

Il maggiore Arad aprì lo zaino e prese carta e matite che distribuì a tutti.

«Inizieremo il nostro programma di addestramento con un test. Questo è un test di orientamento che vi aiuterà a valutare il vostro potenziale di sopravvivenza. Scrivete sul foglio soltanto il numero della domanda e la lettera che si riferisce alla risposta giusta... Okay?». Aprì il suo quaderno e sentì una voce familiare.

«Mi scusi. La mia matità si è rottà» alzò la mano Jean.

Arad lo guardò incredulo.

«Sei veramente viziato, Quasimoduccio» scosse il capo. «Cosa ti sarebbe successo se ti fossi perso in piena Bagdad senza una matita, circondato da Bin Laden, Al Zarqawi e Donald Rumsfeld? Cosa avresti fatto?».

«Che me ne sarei fatto a Bagdad di una matita?».

Arad sospirò deluso.

«Ci avresti scritto le tue memorie, ovviamente. Sarebbero state l'unica testimonianza che avresti lasciato».

«Ma lei invece ci insegnerà come sopravvivere, a Bagdad, no?» chiese Kozo Yamamoto.

Arad ne fu sorpreso.

«Sei un industriale pieno di soldi, Pikachu, che te ne frega di Bagdad?».

«Ho un contratto con gli americani per costruire cinquanta edifici pubblici laggiù. Dovrò andarci spesso per fare i controlli».

Arad si grattò il mento.

«Dunque, vediamo... allora, il consiglio che ti posso dare è... quando arrivi all'aeroporto di Narita per prendere il volo per Bagdad, be'... stattenne a terra!».

Yamamoto sorrise.

«Già. Io però ci devo andare».

«E allora mandaci qualche altro Pokemon al posto tuo, è troppo difficile per te. Va bene, adesso però torniamo al nostro test». Accese la torcia e la diresse sulle pagine del suo quaderno.

«Domanda numero uno» guardò verso il gruppo.

Erano tutti in trepidante attesa.

«L'undici settembre del 2001 due aerei si sono abbattuti sulle Twin Towers. Chi li pilotava? a) Dei sacerdoti luterani; b) dei cardinali depressi; c) dei membri frustrati della setta degli Hare Krishna; d) dei pazzi musulmani. Vi prego di scrivere la risposta corretta».

Gettò al gruppo un'occhiata veloce e continuò.

«Nel 1985 Leon Klinghofer, un anziano signore in sedia a rotelle, venne assassinato e gettato in mare da una nave da crociera. Chi fu a compiere l'omicidio? a) Mark Spitz; b) il capitano Cook; c) un gruppo di Amish; d) dei pazzi musulmani».

Senza fare nessuna pausa passò alla terza domanda.

«Nel 1979 l'ambasciata americana a Beirut venne fatta saltare in aria causando la morte di più di cento marines. Di chi fu la responsabilità? a) Jean-Claude Van Damme; b) Sylvester Stallone; c) i Carpenters; d) dei pazzi musulmani».

«Credo che la morale sia sufficientemente chiara» sbottò la Goldman.

«Davvero? E allora come mai ancora li difendi?».

«Non li difendo. Difendo solo quei poveri palestinesi che...».

«Amore, tu devi andare da uno bravo» la interruppe lui. «Non ci stai proprio con la testa, sei fuori dalla realtà!».

«Invece io credo di avere...».

«E vedrai che il tuo ricco paparino ebreo ce li ha, i soldi per pagarti lo strizzacervelli!».

«MI LASCI FINIRE ALMENO UNA FRASE!».

Arnon Arad tacque e sorrise. Calò un silenzio carico di imbarazzo.

«L'hai APPENA FATTO!» le gridò di rimando, spietato.

Jane Goldman arrossì violentemente. Riusciva a stento a controllarsi.

«Sono israeliano, gioia, la legge divina ci impedisce di permettere ad altri di finire di parlare».

«Io credo che una conversazione educata e civile sarebbe molto d'aiuto» suggerì Ravi Kumar, il buddista.

Arad sgranò gli occhi e lo guardò incredulo.

«Conversazione civile? Ma certo! Allora vuoi un corso di sopravvivenza, CARINO».

«Io credo solo che con la calma e un atteggiamento amichevole otterremmo migliori risultati» replicò Kumar con un inchino.

«Forse se fossimo a Disneyland, caro il mio Yogurt, non qui nel Selvaggio Est».

«E se facessimo almeno un tentativo?».

«E se magari te ne andassi alla fiera annuale della gioventù cattolica per partecipare al programma "Adotta un nonno"?».

Ravi Kumar fece di nuovo un leggero inchino.

«Non interferirò più. La prego di volermi scusare» disse con voce calma e serena.

Arad era sconcertato. Si avvicinò a Kumar, si inginocchiò e lo prese per le spalle.

«Yogurt, sveglia! Non smettere mai di discutere! Difendi i tuoi principi e non ti scusare mai. Non è così che si deve comportare un uomo. La risolutezza è la madre di tutte le tecniche di sopravvivenza!».

Kumar gli sorrise e gli mise affettuosamente una mano sulla spalla.

«Non sarò meno uomo se sceglierò di evitare i conflitti, di fuggire la retorica e il contrasto fisico. La mia strada è quella di Dio, la compassione, porgere l'altra guancia».

Arad si alzò in piedi.

«Dio non ha nessuna compassione e non ha guance. Chiedilo ai milioni di persone morte in guerra, negli incidenti, nei disastri naturali, per aver bevuto latte di soia contaminato, esseri umani che credevano nel Suo amore, nella compassione e nella provvidenza». Tornò al suo quaderno.

«Comunque, non perdiamo altro tempo e passiamo alla nostra prima lezione di sopravvivenza», girò lo sguardo verso il centro del falò. «Come trattare un arabo quando ci finite contro... insomma, quando lo incontrate».